

(Nota: in Campania [circa 5 milioni di residenti per 6.800 camorristi] tale valore è pari a 136 per 100.000, mentre in Sicilia [5 milioni di residenti per 5.000 mafiosi] a 100 per 100 mila ed, infine, in Puglia [oltre 4 milioni di residenti per oltre 1.700 mafiosi] a 42.5 per 100.000)

A Catanzaro (prescindendo dalla successiva istituzione delle province di Crotone e Vibo Valentia) si contano 1.158 affiliati su una popolazione di 774.450 abitanti, per una densità di 149,5, mentre a Cosenza gli affiliati sono 846 su 780.122 abitanti, per una densità di 108. Tra gli elementi che hanno consentito alla *'ndrangheta* di raggiungere l'attuale livello di pericolosità ha contribuito, tra l'altro, anche la preponderanza storica di *cosa nostra* che, con l'esecuzione di omicidi eccellenti e clamorosi, ha più volte monopolizzato, attraverso i media, l'attenzione dell'opinione pubblica.

Le vicende calabresi guadagnavano la ribalta solo in occasione di alcuni fenomeni tipici come i sequestri di persona, mentre le catene di omicidi erano interpretate come l'espressione più feroce di faide locali per il predominio di attività criminali circoscritte.

Il respiro non solo nazionale della *'ndrangheta* è emerso nei suoi reali contorni solo quando l'azione di contrasto nei confronti della criminalità associata è stata organizzata con strutture istituzionali che, attribuendo la necessaria importanza al momento conoscitivo, hanno potuto concentrarsi su questo unico obiettivo.

È infatti da questa attività informativa, svolta con il rilevante contributo di alcuni collaboratori di giustizia, oltre che dalle numerosissime ed importantissime operazioni di polizia giudiziaria, che la *'ndrangheta* si è evidenziata nei suoi contorni di organizzazione di elevato spessore criminale.

Come già anticipato, essa sta modificando il suo modello associativo orientandosi verso una struttura federativa, al cui vertice si colloca un organo decisionale di autogoverno e controllo. Una evoluzione più marcatamente piramidale, assimilabile a quella della mafia siciliana, comporterebbe naturalmente le conseguenze negative di cui ha sofferto *cosa nostra* nel momento in cui la collaborazione offerta agli investigatori da esponenti di livello gerarchico elevato ha prodotto effetti devastanti su gran parte dell'organizzazione. Per cautelarsi almeno parzialmente da un'eventualità del genere è verosimile che le varie cosche tenderanno ad una maggiore compartimentazione e ad accentuare il carattere familistico, proprio per assumere una maggiore compattezza interna e limitare i danni derivanti dal fenomeno del pentitismo. L'evoluzione dei fatti criminosi lascia supporre un progressivo abbandono dei sequestri di persona a scopo estorsivo, attività che

rivestirà un ruolo sempre più marginale. È prevedibile, invece, che i fenomeni estorsivi si manterranno su livelli elevati tendendo a raggiungere una platea sempre più numerosa anche se per importi pro-capite non elevati o, comunque, "sopportabili".

Le rapine appaiono appannaggio di gruppi della malavita comune, desiderosi di affermazione, soprattutto nelle aree dove la criminalità organizzata è meno presente

Di primaria importanza appaiono (per le cosche) i tentativi di inserirsi con successo nel settore degli appalti, dell'usura e soprattutto del traffico della droga

Per quest'ultimo segmento illecito si assiste, infatti, ad una generale crescita dell'importanza dei clan che in alcune aree (ad esempio in Piemonte) hanno raggiunto una posizione quasi monopolistica, ponendo in essere contatti diretti con le organizzazioni criminali dei Paesi produttori.

Nel reggino non si riscontrano, come già accennato, sintomi che possano lasciar ipotizzare una modifica dell'attuale situazione di "pax mafiosa". Tutto lascia pensare che i clan attraversino dei momenti di relativa calma in cui stanno prestando la massima attenzione all'evoluzione di alcuni processi importanti in corso.

Un'analisi svolta sugli omicidi inquadrati in ambito mafioso, consumati e/o tentati nel biennio 1994/1995 in provincia di Reggio Calabria, evidenzia alcune situazioni degne di attenzione in particolare nei comuni di Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Roghudi, Roccaforte del Greco, Taurianova, Cittanova, San Luca e Bianco.

Più specificamente:

- nei territori compresi fra Melito Porto Salvo, Montebello Jonico, Roghudi e Roccaforte del Greco, nel periodo in esame è stato registrato un forte contrasto, che ha cagionato numerosi morti, fra le "famiglie" dei PANGALLO, MAESANO e FAVASULI da un lato e degli ZAVETTIERI dall'altro, probabilmente determinato da motivi di predominio del territorio. È ipotizzabile che, in relazione anche al presumibile interesse nella faida delle più potenti cosche dei MORABITO e degli IAMONTE, la tensione persista fra i gruppi in lotta e che si possano registrare ulteriori fatti di sangue;
- nei comuni di Taurianova e Cittanova, nella seconda metà del 1995, è stata registrata una faida interna al sodalizio criminale dei BRUZZESE, scaturita verosimilmente dal tentativo di un affiliato di sottrarsi all'egemonia del "capo

- famiglia" per gestire in proprio il settore delle estorsioni. Allo stato non ci sono elementi che possano escludere che il contrasto determini nuovi fatti di sangue;
- nel comune di Bianco, nel marzo del 1995, è stato assassinato il boss NIRTA Giuseppe. Come già indicato, l'ipotesi più verosimile attribuisce l'eliminazione dell'anziano boss ad esponenti di un gruppo emergente della medesima organizzazione criminale. Il fatto che a quest'episodio non abbiano fatto seguito ulteriori vendette lascerebbe supporre che la stessa "cupola provinciale" abbia avallato l'accaduto.

L'evoluzione complessiva delle faide in corso è di per sé difficilmente prevedibile in quanto, sovente, la loro risoluzione è demandata a personaggi carismatici, di cosche potenti non coinvolte, che assumono le vesti di "pacieri".

Di converso, talvolta, è stato registrato l'intervento (come rilevato nella sentenza della Corte di Assise di Palmi nr.4/93 a carico di VIOLA Marcello più altri) di soggetti, definiti "tragediatori", che hanno svolto il ruolo opposto.

Ciò può accadere quando le "famiglie" mafiose più importanti, rendendosi conto che alcuni clan stanno acquistando troppo potere, hanno interesse a fomentare contrasti al loro interno come, ad esempio, riscontrato nella faida di Taurianova.

Nel caso specifico quel ruolo sarebbe stato rivestito dalla famiglia dei MOLE e, d'altro canto, le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, corroborate anche da perizie balistiche, hanno confermato che alcune armi erano state utilizzate per uccidere soggetti di entrambe le parti in lotta.

In conclusione, attualmente la possibilità della deflagrazione di un conflitto su vasta scala non sembra avere un elevato grado di probabilità, quanto meno nel medio periodo, per più ordini di motivi. In primo luogo l' incisiva azione di contrasto svolta dagli apparati istituzionali (è sufficiente osservare che l'operazione Olimpia della DIA con l'emissione di ben 317 ordini di custodia cautelare ha disarticolato le più importanti cosche del reggino) ha sensibilmente intaccato le potenzialità operative della 'ndrangheta, colpendo efficacemente sia il livello militare sia quello decisionale.

I nuovi assetti, scaturiti dopo la seconda guerra di mafia, non appaiono suscettibili di alterazioni significative ove si consideri che non sussistono, al momento, quelle rilevanti motivazioni di carattere economico (es. decreto Reggio) che potrebbero turbare gli equilibri raggiunti. La scoperta di arsenali costituiti da armi di livello sofisticato, comunque di pertinenza di cosche calabresi anche se avvenuti fuori regione, desta allarme.

Rimane immanente il rischio di focolai localizzati e limitati di tensione, determinati da lotte per il predominio in singoli clan.

Situazione nelle province

Reggio Calabria

Nel 1995 la provincia di Reggio Calabria ha registrato una riduzione di quasi tutti i reati presi in considerazione ed in particolare di quelli contro la persona. Rispetto

**Figura 35. Provincia di Reggio Calabria.
Principali delitti denunciati: valori assoluti
e variazione percentuale 1994-95**

	1994	1995	Var. %
omicidi	65	57	-12,3
omicidi di mafia	27	16	-40,7
tentati omicidi	94	60	-36,2
rapine	366	439	19,9
furti	8802	9659	9,7
estorsioni	94	54	-42,6
attentati dinam.	408	354	-13,2
incendi dolosi	386	487	26,2
ass. delinquere	38	26	-32
ass. mafiosa	39	21	-46,2
contrabbando	15	10	-33,3
stupefacenti	212	344	62,3
pers. denunciate	9392	9089	-3,2
pers. arrestate	1655	1268	-23,4

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

(62,3%). I dati relativi ai principali reati commessi negli ultimi due anni nella provincia e le variazioni percentuali sono riportati nella tabella in figura 35. Anche la diminuzione delle persone tratte in arresto e denunciate a piede libero è coerente con la flessione del fenomeno criminale.

Nel capoluogo reggino coesistono le due principali aggregazioni mafiose che fanno capo l'una a De Stefano-Tegano e Libri e l'altra ad Imerti- Condello-Fontana-Serraino ed alle quali si richiamerebbero tutte le consorterie originarie della provincia in uno stretto gioco di alleanze. I due gruppi, in lotta dal 1985, nell'estate del 1991 hanno stipulato un accordo finalizzato ad una ripartizione minuziosa del territorio e delle attività illecite.

Come affermato da alcuni collaboratori di giustizia, la "pax mafiosa" è stata raggiunta anche con l'intervento di autorevoli personaggi di *cosa nostra* in veste di "pacieri". Nella circostanza sono emersi i contorni di una "commissione

al 1994, omicidi di mafia, omicidi e tentati omicidi sono calati rispettivamente del 40,7%, 12,3% e 36,2%; estorsioni e attentati dinamitardi del 42,6% e del 13,2%; l'associazione mafiosa, passando da 39 casi nel 1994 ai 21 del 1995, ha fatto registrare un decremento del 46,2% e l'associazione a delinquere del 32%. Gli unici reati che hanno registrato un incremento sono stati furti e rapine (9,7% e 19,9%), gli incendi dolosi (26,2%) ed i reati connessi col traffico degli stupefacenti

provinciale" reggina, costituita dai capi delle più potenti cosche, cui spetta il compito di prevenire nuove guerre di mafia, di "appianare" i contrasti e di assumere le decisioni più importanti.

In tale contesto, come sostenuto da un collaborante siciliano, si inserisce altresì l'omicidio del magistrato di Cassazione dott. Antonio Scopelliti, ucciso il 9.8.1991 in località Campo Piale, agro di Villa San Giovanni e Campo Calabro (RC), e ritenuto "responsabile" delle pesantissime condanne inflitte dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo a carico degli esponenti più rappresentativi della mafia palermitana.

"Collaboratori di giustizia" di origine calabrese, appartenenti ai due schieramenti, hanno inoltre affermato che il delitto del magistrato aveva indotto i due blocchi a venire a patti, in quanto aveva determinato "un intervento di tutti", ossia non solo della 'ndrangheta calabrese, ma anche della mafia siciliana e del crimine organizzato canadese legato ai calabresi.

Le dichiarazioni svelano alcuni retroscena e fanno luce anche su taluni aspetti oscuri del delitto in parola, correlati alla c.d. "guerra di mafia" reggina, e ribadiscono che l'omicidio del giudice è stato deciso, o quantomeno avallato, dalla "cupola" reggina di stretta intesa con la mafia siciliana.

L'eliminazione del magistrato avrebbe costituito, in un certo senso, il prezzo preteso dalla mafia siciliana come contropartita del proprio interessamento pacificatore nel conflitto 'ndranghetista.

In relazione al ruolo ed ai compiti dell'organismo di controllo della 'ndrangheta, vari "collaboratori di giustizia" sono stati concordi nell'affermare che la "commissione provinciale" della 'ndrangheta, soprattutto dopo la seconda guerra di mafia, e quindi a partire dal 1991, ha fissato dei criteri rigorosi di delimitazione dei "locali", sancendo inoltre il principio che, qualora insorgano delle controversie a qualsiasi titolo fra le diverse cosche, non si possa ricorrere alle armi prima di avere sottoposto la questione al vaglio della commissione stessa.

Tale organismo, infatti, interviene in caso di diatribe riguardanti "famiglie" che si contrappongono nell'ambito del medesimo "locale" o di "locali" diversi: se cioè i suoi deliberati vengono disattesi da una delle due parti, e le stesse entrano in guerra, allora tutta la 'ndrangheta si schiera contro chi non ha osservato i precetti della commissione stessa.

V'è da rilevare che l'organo in parola è sempre esistito, ma con minore potere di intervento nelle faccende locali: le sue funzioni erano esplicate nelle assemblee

periodiche, dette "crimini", che avevano luogo nei pressi del Santuario della Madonna dei Polsi, generalmente nel periodo delle relative feste (29 settembre - 1° ottobre).

Al contrario, la "commissione" costituita nel 1991 sul modello della "cupola" siciliana, ha beneficiato di poteri nuovi e diversi, sino al punto di determinare la cessazione delle ostilità tra le cosche in guerra nel reggino.

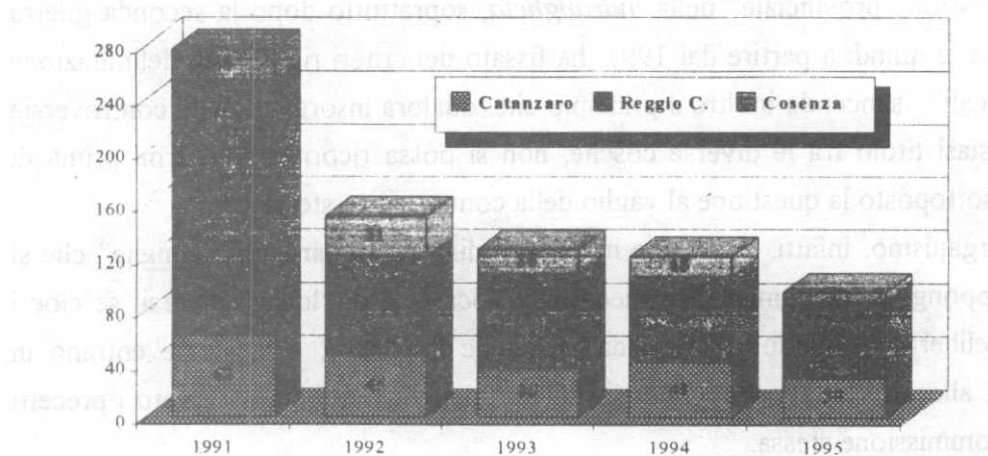
Dall'insieme delle notizie acquisite emerge, infine, in tutta evidenza l'importanza raggiunta dalla 'ndrangheta nel consesso criminale, non solo nazionale, soprattutto se si considera che per dirimere un suo conflitto interno sono intervenuti membri di primissimo piano di *cosa nostra* siciliana e d'oltre oceano.

Parimenti significative sul piano del "prestigio" acquisito dall'organizzazione calabrese sono le dichiarazioni rese dal collaboratore Leonardo MESSINA, che ha indicato MAMMOLITI Vincenzo e MAZZAFERRO Francesco quali rappresentanti della 'ndrangheta nella "commissione provinciale" di Palermo.

A tal riguardo è opportuno sottolineare la comunanza di interessi tra la 'ndrangheta e *cosa nostra*, testimoniata dall'esistenza di un dialogo ormai paritario tra le due consorterie criminali.

Proprio alla pax mafiosa, su cui ci si è soffermati diffusamente, è da ascrivere la drastica riduzione dei fatti di sangue in Calabria, con particolare riferimento agli omicidi di stampo mafioso, che appare ancora più significativa nella provincia di Reggio Calabria.

Figura 36. Calabria. Omicidi volontari verificatisi nelle Province. 1991-1995



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I dati nel grafico 36 sono riferiti agli omicidi dolosi esaminati nella loro globalità prescindendo, quindi, dal movente che li ha determinati.

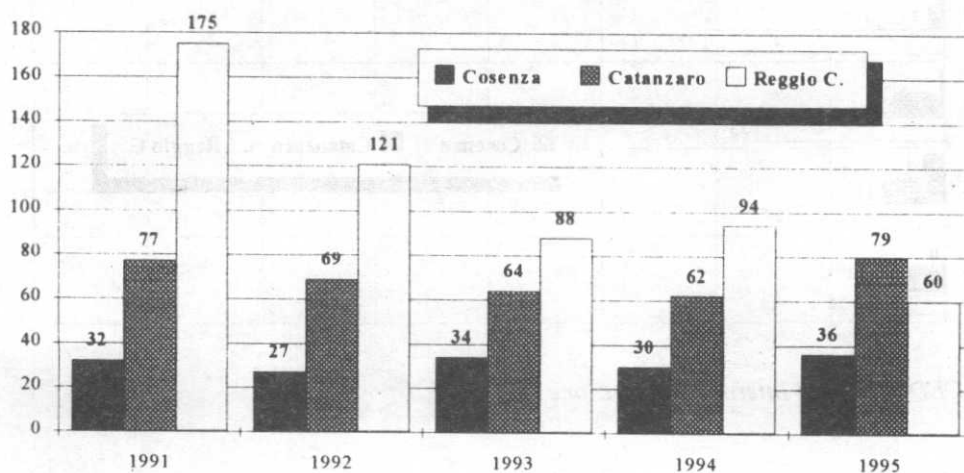
È evidente un andamento in generale flessione in tutte le province, da ascrivere, per la provincia di Reggio Calabria, quanto meno parzialmente alla fine dei conflitti e più in generale ad una efficace azione di contrasto delle Forze di Polizia che hanno assicurato alla Giustizia un numero elevato di soggetti pericolosi.

È verosimile che i valori abbiano, ormai, raggiunto dimensioni da considerare fisiologiche.

Una valutazione più corretta dell'andamento è possibile ove si operi un raffronto con la popolazione residente.

In questo caso si ottiene che, nel 1995, l'indice calcolato su 100.000 abitanti assume il valore di 1,02 per la provincia di Cosenza, di 4,00 per la provincia di Catanzaro e di 9,79 per la provincia di Reggio Calabria.

Figura 37. Calabria. Tentati omicidi verificatisi nelle Province. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

L'andamento dei tentati omicidi nel grafico 37, ivi compresi quelli di matrice mafiosa, si presenta stabilizzato nelle provincie di Catanzaro e di Cosenza.

Nella provincia di Reggio Calabria l'andamento fa riscontrare una notevole flessione dopo il 1991, anno conclusivo della guerra di mafia, fino a rientrare in valori da considerare fisiologici nell'anno 1995, dopo un periodo di oscillazione conseguente a dissidi non ancora sopiti.

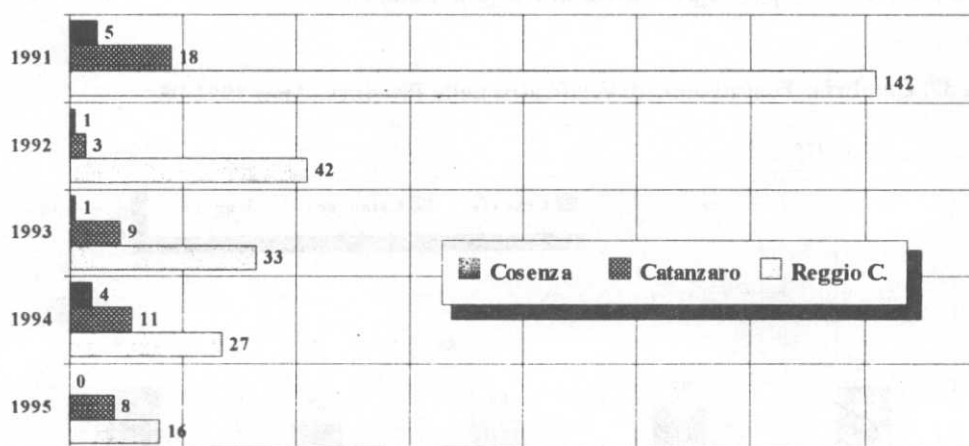
Anche in questo caso, poiché i dati fanno riferimento ad una tipologia di reati prescindendo dai moventi che li hanno determinati, appare più corretto parametrare i dati con la popolazione residente.

Ed allora si ottiene che, rapportato a 100.000 abitanti, l'indice dei tentati omicidi, nell'anno 1995, assume il valore di 4,61 per la provincia di Cosenza, di 10,20 per la provincia di Catanzaro e di 10,13 per la provincia di Reggio Calabria.

Ne risulta, quindi, un parametro che evidenzia una situazione di attenzione per la provincia di Catanzaro.

Il grafico 38 evidenzia la netta diminuzione degli omicidi avvenuta in provincia di Reggio, dopo il 1991, da attribuire alla cosiddetta "pax mafiosa".

Figura 38. Calabria. Omicidi di stampo mafioso verificatisi nelle Province. Anni 1991-95

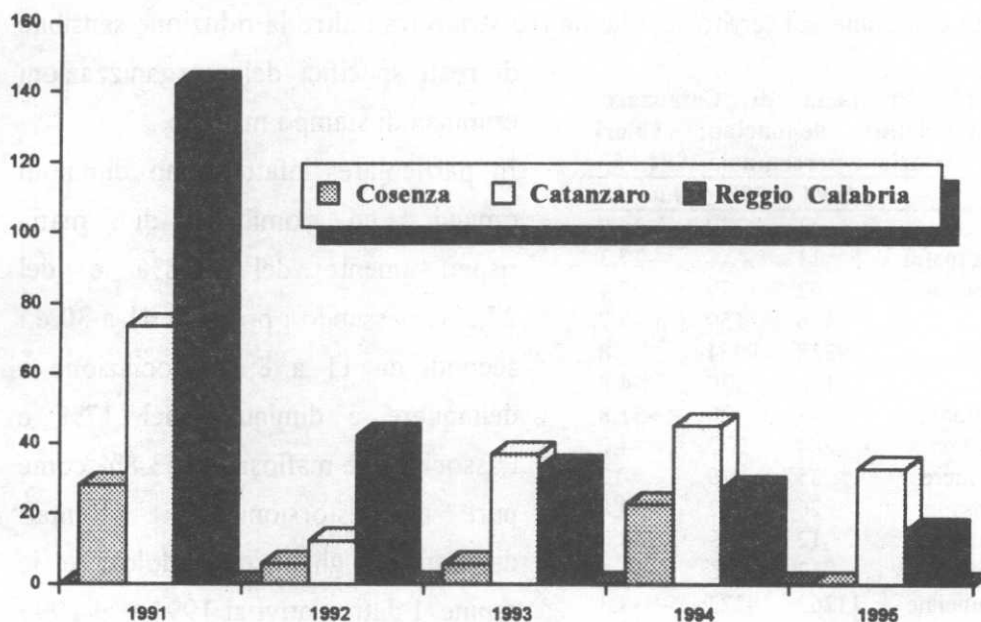


Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Nel grafico 39 mentre i valori di Reggio Calabria sono costituiti dai dati assoluti, i valori di Cosenza e Catanzaro sono stati calcolati in relazione alle rispettive densità mafiose.

Si è cioè tenuto conto che la densità criminale di Reggio Calabria raggiunge un indice di 4,08 superiore a quello di Catanzaro e di 5,62 superiore a quello di Cosenza.

Figura 39. Calabria. Omicidi di mafia rapportati con la densità criminale. Anni 1991-95



Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

È interessante in questo caso notare come i valori di Catanzaro, che fino al 1992 erano inferiori a quelli di Reggio Calabria, dopo tale data siano progressivamente aumentati fino ad assumere un differenziale sostanzialmente superiore del 100% rispetto alla provincia dove la *'ndrangheta* conta il più elevato numero di affiliati.

La consolidata situazione di non belligeranza della provincia di Reggio Calabria e la neutralizzazione di molti personaggi pericolosi attualmente ristretti in carcere contraggono i valori di Reggio Calabria ed enfatizzano, di converso, quelli di Catanzaro, ove risulta più evidente, così come si dirà più oltre, l'esistenza di più pericolose tensioni.

I dati di Cosenza si mantengono invece costantemente su valori molto bassi. L'andamento irregolare relativo al 1994 non viene giudicato molto significativo poiché quando i valori numerici sono prossimi all'unità anche lievi differenze ingrandiscono oltre misura le variazioni calcolate o percentuali.

Catanzaro

Nel 1995 la provincia di Catanzaro ha registrato, rispetto al 1994, una diminuzione di gran parte dei reati considerati. Sono in verità aumentati i tentati omicidi (27,4%), i delitti connessi con il contrabbando, il traffico delle sostanze

stupefacenti ed i furti. Ma la diminuzione delle persone arrestate e di quelle denunciate a piede libero si mostra coerente con il sostanziale contenimento del fenomeno criminale sul territorio, che ha registrato tra l'altro la riduzione sensibile

Figura 40. Provincia di Catanzaro. Principali delitti denunciati: valori assoluti e variazione percentuale 1994-95

	1994	1995	Var. %
omicidi	41	30	-26.8
omicidi di mafia	11	8	-27.3
tentati omicidi	62	79	27.4
rapine	176	159	-9.7
furti	9218	9954	8
estorsioni	126	120	-4.8
attentati dinam.	44	30	-31.8
incendi dolosi	284	272	-4.2
ass. delinquere	35	29	-17
ass. mafiosa	26	12	-53.8
contrabbando	12	19	58.3
stupefacenti	217	246	16.4
pers. denunciate	11263	10323	-8.3
pers. arrestate	1498	1359	-9.3

Fonte: CED Ministero Interno.

Elaborazione DIA

È verosimile che le consorterie di maggior peso, nella cui sfera d'influenza gravitano quelle più piccole (poste a volte in stato di subordinazione), siano unite da un vincolo che può essere definito di tipo confederativo.

Anche le cosche catanzaresi annoverano insediamenti in altre regioni d'Italia, dove gestiscono traffici di droga a livello locale, di auto rubate, di banconote false.

In "loco" sono dedite alle estorsioni, all'usura ed al recupero crediti; mirano, inoltre, al controllo degli appalti e delle attività economico-turistiche, la cui appetibilità ha scatenato feroci guerre per la supremazia mafiosa.

Dal territorio della provincia di Catanzaro recentemente sono state realizzate due nuove province. Vibo Valentia e Crotone, che, per quanto attiene al fenomeno mafioso, si presentano con caratterizzazioni sostanzialmente simili.

Cosenza

Nel 1995 la provincia di Cosenza ha registrato, rispetto al 1994, una notevole diminuzione degli omicidi (-53,3%). Dalla tabella in figura 41 si desumono però notevoli aumenti percentuali dei reati connessi con associazione a delinquere di stampo mafioso, contrabbando, furti, rapine e tentati omicidi. Deve però essere

di reati specifici delle organizzazioni criminali di stampo mafioso.

In particolare, infatti, sono diminuiti omicidi ed omicidi di mafia rispettivamente del 26,8% e del 27,3%, passando i primi da 41 a 30 e i secondi da 11 a 8; l'associazione a delinquere è diminuita del 17% e l'associazione mafiosa del 53,8% come pure le estorsioni, gli attentati dinamitardi, gli incendi dolosi e le rapine. I dati relativi al 1994 e al 1995 con le variazioni percentuali sono contenuti nella tabella in figura 40.

considerato che le variazioni quantitative non sono in realtà tanto allarmanti quanto farebbero pensare quelle percentuali.

Nella provincia di Cosenza il fenomeno mafioso si è inizialmente evidenziato con

**Figura 41. Provincia di Cosenza.
Principali delitti denunciati: valori
assoluti e variazione percentuale 1994-95**

	1994	1995	Var. %
omicidi	15	7	-53,3
omicidi di mafia	4	0	-100
tentati omicidi	30	36	20
rapine	165	198	20
furti	7952	9196	15,6
estorsioni	68	43	-36,8
attentati dinam.	17	16	-5,9
incendi dolosi	178	123	-31
ass. delinquere	16	11	-31
ass. mafiosa	5	12	140
contrabbando	16	26	62,5
stupefacenti	287	298	3,8
pers. denunciate	7800	6574	-15,7
pers. arrestate	810	840	3,7

Fonte: CED Ministero Interno.

Elaborazione DIA

particolare forza intorno agli anni '70, quando CIRILLO Giuseppe, giunto nella Sibaritide proveniente dall'agro Nocerino-Sarnese, tentò di assumere posizioni di vertice realizzando importanti collegamenti con le cosche reggine e con clan camorristici della Campania. Il fenomeno è poi continuato con alterne vicende sino a sfociare, negli anni '90 in una vera e propria guerra di mafia fra diverse fazioni che miravano ad ottenere il controllo dei rispettivi territori.

La situazione di conflitto aveva talmente preoccupato le consorterie mafiose storiche della regione da far intervenire, quale paciere al di sopra delle parti, MORABITO Giuseppe, capo del cartello di Africo, definito da alcuni collaboratori di giustizia "capo dei capi" della 'ndrangheta calabrese ed inserito a pieno titolo in *cosa nostra* siciliana.

Alla fine ad assumere un ruolo preminente è CARELLI Santo, sotto il cui controllo finiscono per operare le cosche di PORTORARO Leonardo, dei germani ELIA e di RECCHIA Antonio.

Oggi i sodalizi criminali, che comprendono circa 600 adepti, mostrano di privilegiare i remunerativi settori dell'usura e dell'estorsione, anche se evidenziano un accresciuto interesse per i traffici di droga.

I clan sono riusciti a monopolizzare il mercato del pesce ed a condizionare pesantemente quello ortofrutticolo, a inserirsi nel circuito della distribuzione alimentare, nel commercio dei preziosi - acquisendo gioiellerie, oreficerie ed orologerie - e nel mercato immobiliare ed edilizio.

Nella provincia sono state disarticolate alcune tra le più agguerrite cosche. Al riguardo assumono una particolare valenza le operazioni convenzionalmente denominate "Crati" (diretta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro nel febbraio 1994 ha portato all'emissione di 64 provvedimenti restrittivi della libertà

personale nei confronti delle cosche PARTORARO-CARELLI-ELIA) e "Garden" (risalente all'ottobre del 1994 ha consentito l'esecuzione di 119 ordinanze di custodia cautelare in carcere).

La momentanea neutralizzazione dei clan "storici", ha determinato, da un lato l'insorgere della microcriminalità e dall'altro ha incrementato le presenze nella zona di esponenti di sodalizi normalmente residenti in altre province calabresi.

Il settore dell'usura costituisce il canale privilegiato della criminalità organizzata cosentina per perseguire l'intento di una graduale e capillare penetrazione nel tessuto economico ed imprenditoriale, mediante la progressiva assunzione, a mezzo di prestanome, dell'effettivo controllo delle attività produttive.

Crotone

La provincia, che comprende la parte nord-orientale del territorio già ricompreso nel catanzarese, registra la presenza di clan 'ndranghetisti, tra i più organizzati e pericolosi della Calabria, collegati con il nord Italia e con l'estero (in particolare con la Germania), nonché con le cosche del reggino per il traffico degli stupefacenti.

Nella provincia operano dodici clan che contano oltre 400 affiliati.

In atto vige una sorta di "pax mafiosa" che non fa registrare fatti di sangue eclatanti da alcuni anni, da quando cioè si svolse in alcune zone una feroce guerra tra bande con numerosi morti e "sparizioni".

Negli ultimi tempi le Forze di Polizia hanno inferto duri colpi alla criminalità organizzata del crotonese, individuando ed assicurando alla giustizia molti capi clan.

Tuttavia alcuni clan sono in fase di profonda riorganizzazione e non mancano figure emergenti di grande spicco nel panorama malavitoso come, Nicola Grande ARACRI che, da feroce killer al soldo di tradizionali capi clan, ha recentemente costituito un'autonoma e forte cosca con oltre 60 affiliati ed un esteso territorio d'influenza, che va da Petilia Policastro a San Mauro Marchesato.

Da rimarcare inoltre la rilevanza dell'agguerrito clan MINGACCI-GAROFALO che gode di importanti collegamenti con elementi mafiosi attivi nella città di Milano

Vibo Valentia

La provincia di Vibo Valentia, che interessa la parte sud del versante tirrenico del precedente territorio di Catanzaro, subisce una forte influenza da parte delle 'ndrine originarie della confinante provincia di Reggio Calabria.

Ed infatti la cosiddetta "criminalità delle Serre" nasce nella Locride, con cui mantiene tradizionalmente stretti legami.

I sodalizi criminali presenti nel Vibonese sono attratti dagli ingenti interessi legati al mercato delle aree fabbricabili, senza disdegnare le altre classiche attività illegali, ed in particolare il traffico internazionale delle sostanze stupefacenti.

Altro aspetto inquietante del panorama illegale del Vibonese è rappresentato dalla presenza di una forte e violenta criminalità giovanile, serbatoio di reclutamento per i più articolati e potenti clan mafiosi della zona.

A questa presenza si unisce quella più articolata e subdola di cosche (se ne contano 17 per circa 350 affiliati) pronte ad infiltrarsi nelle pubbliche amministrazioni e nel potere locale (risale al 1991 lo scioglimento per mafia del comune di Stefanaceni).

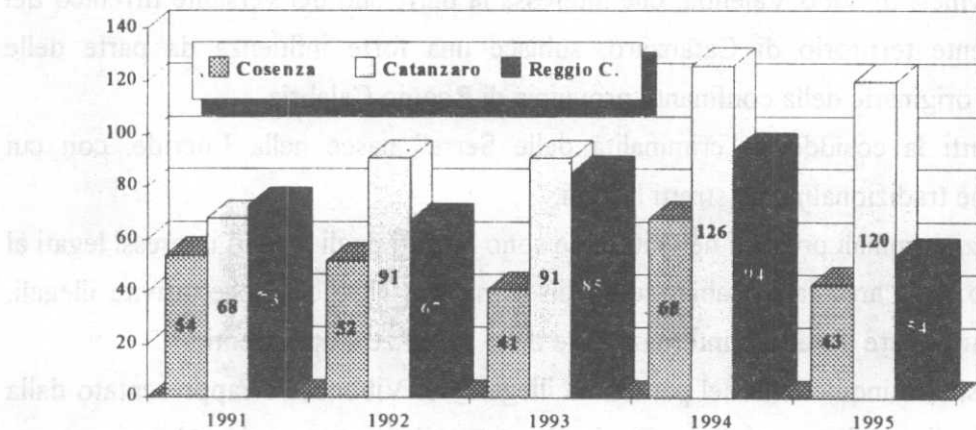
In questo scenario merita particolare attenzione la famiglia mafiosa dei MANCUSO, originaria di Limbadi, che è riuscita in un ventennio a creare una vera e propria holding criminale, travalicando i confini geografici del comune di origine, per estendersi anche in ambito internazionale

La cosca di Limbadi si pone al vertice di una vasta organizzazione criminale, divisa in clan operanti nella provincia ma tra loro strettamente collegati, in particolare i clan LA ROSA, FAZZARI, PARDEA, MAZZITELLI, PIROMALLI, MAZZOLA, LO BIANCO, CRACOLICI-MANCO, GASPARRO-FIARÈ e MERCURI.

Argomenti di particolare interesse**Estorsioni**

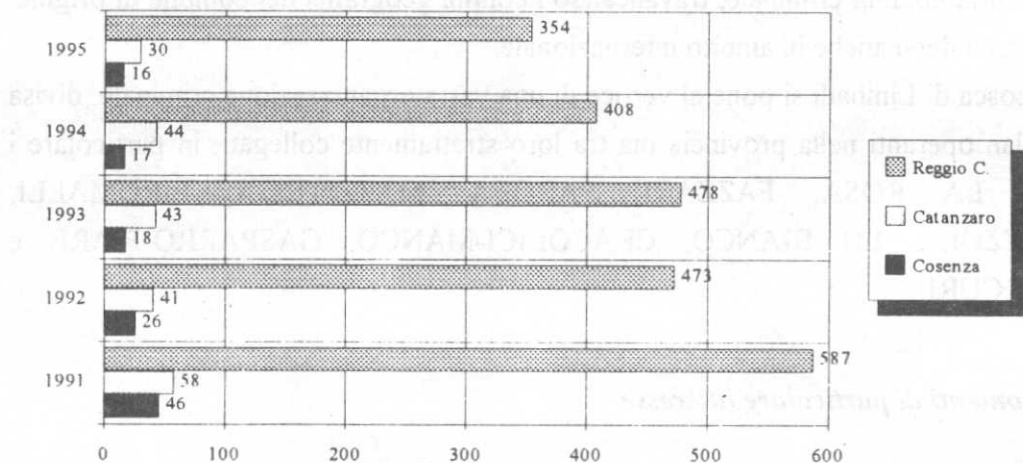
Tra le attività illecite la tipologia di reato maggiormente praticata è quella dell'estorsione che, soprattutto nel capoluogo reggino, colpisce ogni attività produttiva di reddito.

Il clima intimidatorio è tale che le denunce presentate al riguardo non riflettono la gravità della situazione.

Figura 42. Calabria. Estorsioni denunciate nelle Province. Anni 1991-95

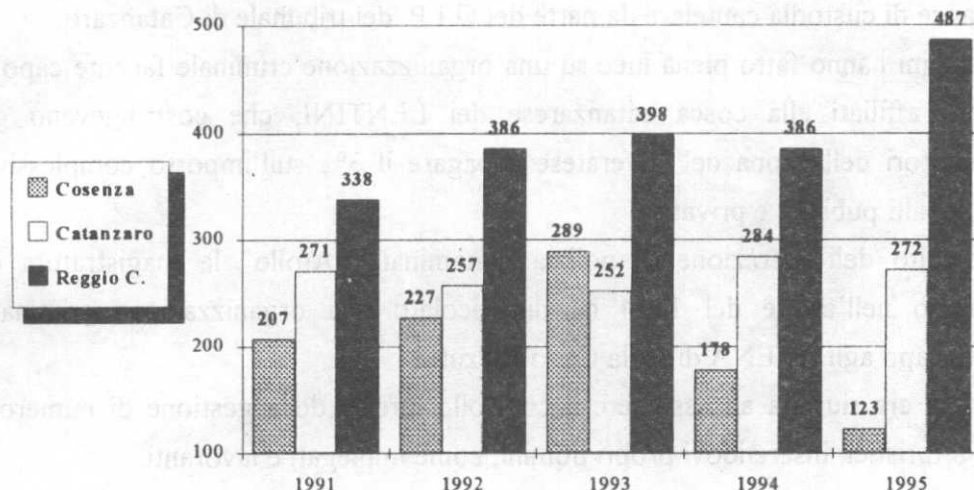
Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Per avere un quadro più completo occorre, quindi, fare riferimento anche agli attentati dinamitardi e/o incendiari, metodi abituali con i quali la 'ndrangheta avanza le proprie richieste.

Figura 43. Calabria. Attentati dinamitardi e/o incendiari denunciati nelle Province. 1991-95

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I valori, pur rimanendo elevati nella provincia di Reggio Calabria, evidenziano una progressiva diminuzione di tali fattispecie delittuose.

Figura 44. Calabria. Incendi dolosi denunciati nelle Province. 1991-95

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

I dati sugli incendi dolosi, anche se in parte "gonfiati" da episodi connessi a tentativi di truffe nei confronti delle compagnie assicuratrici, confermano la gravità del fenomeno estorsivo in tutta la regione, con un andamento consolidato nel tempo.

Emerge, quindi, in tutta evidenza una sproporzione tra la dichiarata diffusione del fenomeno e le formali denunce presentate dalle vittime, costrette loro malgrado a subire sistematiche estorsioni e a non presentare alcuna denuncia, anche in presenza di attentati, dei quali dichiarano, quasi sempre, di ignorare il movente.

La gestione delle estorsioni costituisce la più immediata manifestazione del potere della 'ndrangheta sul territorio.

Alla ferrea regola della territorialità non possono sottrarsi neppure le imprese facenti capo a soggetti 'ndranghetisti costretti, allorché effettuano attività imprenditoriali in territorio controllato da famiglie mafiose diverse, a sottostare al balzello estorsivo.

A titolo d'esempio si cita quanto emerge dal procedimento penale relativo all'operazione "Larice" della DIA di Reggio Calabria, circa alcuni lavori che dovevano essere eseguiti tra il viale Calabria e via Sbarre Centrali di Reggio Calabria

Infatti, nonostante l'esecuzione dei lavori fosse stata affidata ad imprese facenti capo al "boss" Domenico LIBRI, la "famiglia" LABATE, che esercitava il "controllo" su quella zona della città, pretese ugualmente il pagamento di una tangente pari al 3% dell'importo globale dei lavori e la partecipazione ai subappalti.

Parimenti significativo è quanto evidenziato dall'operazione di polizia denominata "Sikelon", conclusasi nel febbraio dell'anno in corso con l'emissione di alcune ordinanze di custodia cautelare da parte del G.I.P. del tribunale di Catanzaro.

Le indagini hanno fatto piena luce su una organizzazione criminale facente capo a soggetti affiliati alla cosca catanzarese dei LENTINI, che costringevano gli imprenditori della zona del soveratese a pagare il 3% sull'importo complessivo degli appalti pubblici e privati.

Nell'ambito dell'operazione di polizia denominata "Atollo" la magistratura di Catanzaro nell'estate del 1994 ha disarticolato una organizzazione criminale facente capo agli ARENA di Isola Capo Rizzuto.

La cosca era riuscita ad assumere il controllo diretto della gestione di numerosi villaggi turistici, inserendovi propri uomini, come impiegati e lavoratori.

Il reato estorsivo non viene concretato solo con la diretta richiesta di denaro ma anche con l'acquisto forzoso di merci, con trasferimenti immobiliari per importi inferiori ai valori reali, con l'imposizione di guardiane, con la partecipazione obbligata di ditte amiche alla fase dei sub appalti ed altro.

La prassi del "pizzo" è così scontata che, generalmente, è sufficiente una semplice telefonata per ottenere il pagamento della tangente mentre, in alcuni casi, si è verificato che l'imprenditore, addirittura prima dell'esplicita richiesta, si sia informato sulla persona da contattare per il versamento.

Nell'area del catanzarese è invece diffusa la tendenza a richiedere somme modeste in modo che la vittima, non vedendo compromesso il proseguimento della sua attività, è indotta a pagare rinunciando a denunciare gli autori del reato.

Usura

Di allarmanti dimensioni è anche il fenomeno dell'usura che, di norma, colpisce i piccoli imprenditori e i commercianti.

Numerosi elementi della delinquenza calabrese collegati alle organizzazioni criminali reinvestono i proventi delle attività illecite in prestiti ad usura, approfittando anche dell'attuale situazione economica del Paese.

Secondo quanto emerge dai contenuti di una relazione svolta nell'ambito di un convegno tenutosi presso la Regione Calabria sulle cause e gli effetti dell'usura nella regione, il numero dei delitti di usura in Calabria è superiore a quello di altre regioni italiane ad alto rischio di mafiosità.